

diano». Poteva succedere naturalmente che un testo ricevesse qualche aggiunta lungo la strada, per inserirlo in un ciclo; è successo per Paese e Tecla, nel quale la menzione di Giulio è sicuramente posteriore alla prima stesura (purtroppo gli editori non si occupano di questo problema). Peraltro la storia di Paese e Tecla, così come quella di Apaiule e Tolemeo, è liberamente creata (sia pure secondo i canoni suddetti) senza la volontà precisa di inserzione in un ciclo (in Paese e Tecla è solo nominato Vittore, della famiglia di Basilide). Come accade per la letteratura romanzesca greca più antica, i viaggi hanno molta parte nei nostri testi, e perciò molte sono le località di cui si parla nella descrizione degli innumerevoli spostamenti che vengono compiuti per una ragione o per l'altra dai martiri e dai loro persecutori. Gli editori hanno accuratamente cercato di identificare i luoghi, facendo numerose note in tal senso nella traduzione. L'opera fondamentale in questo campo è quella vecchia di Amélineau (1893) cui si aggiungono gli studi di Munier; gli editori non sembrano aver fatto uso degli importanti *Matériaux* del Maspero.

Come si è detto, il testo base è fornito dai manoscritti Morgan; in apparato sono date le varianti dei frammenti paralleli, uno dei quali anche nella versione boairica (in Paese e Tecla). Del martirio (o sarebbe più opportuno dire « storia ») di Paese e Tecla esistono anche degli altri frammenti saidici a Parigi (Copte 129, 16 f. 11-22, dallo stesso codice del Monastero Bianco qui chiamato « C »), ed uno a Michigan edito poi da G. M. Browne (*Chron. d'Ég.* 1974). Sarà anche opportuno ricordare che sul martire Colluto, oltre ai testi ricordati nell'introduzione (encomii di Isaac di Antinoe e Febammone di Shmun) vi sono alcuni frammenti del Monastero Bianco da studiare: British Museum, Cat. 330; Parigi Copte 129, 15 f. 21-25 bis; Napoli, Zoega 241. Il libro è corredato da indici copiosissimi, dei nomi propri, geografici ed etnici, delle parole copte e degli imprestiti.

T. ORLANDI

WOLFGANG KOSACK, *Die legende im Koptischen. Untersuchungen zur Volksliteratur Ägyptens*, Bonn (Habelt) 1970.

È questa la pubblicazione delle parti essenziali (cfr. la numerazione dei capitoli, nei quali sono state lasciate le lacune) di una tesi di dottorato, che a sua volta era stata concepita come parte di un lavoro più vasto dedicato alle leggende egiziane di tutti i tempi, viste dunque come genere letterario a sé stante (considerazioni generali teoriche sono svolte lungamente nel cap. 3.2; da questo punto di vista ci dichiariamo francamente incompetenti). L'indagine, che si basa su una lettura di testi vastissima ma un po' disordinata, prescinde dunque dalle origini ed implicazioni teologiche e storiche dei testi di cui si occupa, che vengono estratti dal loro contesto. Un'indagine preliminare su eventuali caratteristiche della letteratura copta che influissero sui singoli testi e sui racconti leggendari che essi comprendono, viene trascurata; ed il breve paragrafo sulla « letteratura copta » (3.1), oltre che assai superficiale, contiene os-

servazioni che possono trarre in inganno il lettore inesperto. Per esempio, le opere del catalogo della chiesa di Elia (p. 12 e nota 4) sono quasi tutte bene attestate nella letteratura copta pervenuta, come dimostra il Crum nel suo volume sul monastero di Epifanio; la biblioteca papiracea ora a Torino non viene dal monastero di Giovanni Battista ed Elia (p. 12 e nota 5): questo è un errore introdotto da Révillout su basi del tutto inconsistenti; l'apocrifo su Michele (p. 19) ricondurrà ad un preteso autore Procoro piuttosto che il Proclo, errore grafico introdotto dalla tradizione manoscritta). Sempre su questa linea è completamente sottovalutato il problema della distinzione fra testi tradotti dal greco e testi originali. È vero che il Kosack vuole considerare gli uni e gli altri come patrimonio della cultura copta in quanto ugualmente recepiti dal pubblico senza distinzione; ma ci sarà pure differenza fra il significato da attribuire ad una leggenda venuta da fuori, che ha essa stessa influito sul gusto del pubblico, ed altre che sono state prodotte in ottemperanza al gusto più autentico del medesimo pubblico. E ci saranno anche delle differenze cronologiche da identificare e tener presenti per la valutazione. Questo stesso criterio ha anche determinato il sistema delle citazioni, concepito in modo che il lettore è per lo più tenuto all'oscuro di quale sia effettivamente il testo citato, il suo titolo, il suo autore vero o presunto etc., cosa invero assai irritante.

Così com'è, questo libro rappresenta dunque un repertorio di testi copti editi, contenenti racconti leggendari; e come tale può risultare utile sotto vari aspetti, e forse stimolare nuove ricerche in questo campo, che sono altamente raccomandabili. Le leggende sono divise per contenuto, in leggende di origine biblica e non biblica. Fra le prime, sono distinte quelle con personaggi dell'Antico Testamento e quelle con personaggi del Nuovo. Fra le seconde sono elencate: apparizioni soprannaturali; guarigioni; miracoli; fatti magici; racconti soprannaturali, escatologici, favolosi, pseudo-storici. Alcune considerazioni generali sono svolte su due direzioni: lo stile ed eventuali derivazioni da leggende egiziane antiche. Quanto allo stile, secondo il Kosack « la maggior parte delle leggende appaiono molto simili . . . Esse sono redatte in prosa, narrano misuratamente, spesso anche avaramente il fatto, ed evitano formule letterarie, ornamenti stilistici, figure retoriche e sentimenti non autentici ». Ora, se è vero che i testi copti non offrono in generale molta varietà di contenuti, una loro conoscenza approfondita dimostra una vasta differenziazione di stili e di interessi anche per quanto riguarda la narrazione di episodi leggendari. Quanto agli influssi egiziani, il Kosack trova piuttosto dei paralleli nella presentazione di personaggi o in certe concezioni del mondo dell'al di là che non influssi letterari rinvenibili in testi precisi. Su tutto ciò saranno anche da vedere le osservazioni opportune di Zandee su *Chronique d'Égypte* del 1971. Concluderemo aggiungendo che alcuni reali problemi di questo tipo di letteratura in copto, che riguardano l'esistenza di interi « cicli » leggendari e le interessanti serie di miracoli attribuiti a santi ed angeli, che assumono veste di puro romanzo, sono del tutto trascurati in questo libro.

T. ORLANDI